

MADONNA ANTEA DA BRISSAGO
TRA LE ANIME DEL PURGATORIO E LE CORTI ITALIANE.
NOTIZIA E BRANI DI UN MANOSCRITTO INEDITO DEL 1617

Un'indulgenza plenaria da lucrare a vantaggio dei defunti fu la ragione, nell'anno 1602, che spinse la giovane Antea Gianetti ad Arona, certo inconsapevole che l'incontro con un gesuita, durante quel viaggio, avrebbe segnato tutta la sua esistenza, e non solo: la donna, una semplice popolana, ispirerà negli anni a venire, in diverse regioni d'Italia, un forte movimento devozionale verso le anime dei defunti. Di quell'indulgenza Antea «restò di maniera soddisfatta»¹ che si trasferì, senza portar nulla con sé, «povera per amor di Dio», nella cittadina sul Lago Maggiore, dove per sostentarsi cercò «chi le desse bindello per tessere»². Il confessore era Gerolamo Villani³ che nel 1617 concluse la *Breve narrazione* della vita di Madonna Antea da Brissago, «acciò – ebbe a scrivere - non si perda memoria di quelle cose di molte delle quali io solo ne sono consapevole»⁴. In tale ufficio ricorse a un espediente: pregò «le Vergini della Congregazione della B[eata] Vergine»⁵, con le quali essa dimorava, che la sera, dopo cena, mentre con ragionamenti spirituali si ricreavano, senza che essa se ne avvedesse, la facessero parlar e raccontar alcune cose delle molte che desiderava sapere», affinché «in processo di tempo abbiano da servir ad altri»⁶. L'autore del manoscritto parla di sé in terza persona. Il testo - inedito da quattro secoli - è gelosamente custodito dalle Cappuccine torinesi di Borgo Po, per le quali, di fatto, era stato vergato, e ha del prodigioso che non sia andato smarrito durante le soppressioni e i numerosi trasferimenti subiti da quella comunità di religiose nel corso dei secoli.

La «meravigliosa serva di Dio»⁷ era toscana: nasceva a Lucca nel 1570 «da genitori poveri di

¹Si cita qui dalla *Breve narrazione di alcune azioni di Antea Gianetti da Bressago raccolte dal Padre Gerolamo Villani sacerdote della Compagnia di Gesù scritte in Como l'anno 1617 ad uso delle Madri cappuccine di Torino Borgo Po*. Si tratta di un testo manoscritto, dallo stile vivace e scorrevole, di complessive 165 pagine, diviso in 4 libri, rispettivamente di 12, 14, 28 e 7 pagine [d'ora innanzi abbreviato *Bn*, e seguito dal numero della pagina]; Antea vi è chiamata con l'appellativo reverenziale di «Madonna». Nelle citazioni il testo è trascritto ammodernando la grafia. Nei primi tre libri sono narrate le vicende della donna dalla nascita fino al 1617; nel libro IV, in conformità con il genere agiografico, sono messe in evidenza le virtù: l'orazione, la familiarità con Dio, la mortificazione, la carità verso i poveri, l'umiltà e l'obbedienza, la grandezza d'animo e la gran fede in Dio, la piacevolezza e dolce conversazione, la compassione ai bisognosi e la pazienza.

Un particolare ringraziamento desidero esprimere a Giacomo Jori e Massimo Lorena, per la redazione del testo, e per l'aiuto prestatomi nelle ricerche d'archivio e bibliografiche.

² *Bn*, p. 32.

³ Nato a Milano nel 1566, ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1586, insegnò discipline letterarie, retorica e matematica; morì a Como il 19 ottobre 1630 (notizie biografiche desunte dalla *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Nouvelle Édition par C. Sommervogel S.J., Bruxelles-Schepens, Parigi-Picard, 1898, vol. VIII, p. 770, col. II).

⁴ *Bn*, p. 1.

⁵ Congregazione religiosa fondata nel 1590 in Arona, col concorso della Contessa Margherita Trivulzio Borromeo, madre del Cardinal Federigo. Presero il nome di Figlie della Purificazione; ne dettò le costituzioni il padre Bernardino Rossignoli (cfr. V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, Prato, Tip. Aldina e Alberghetti, 1876, vol. II, parte I, p. 216).

⁶ *Bn*, p. 4.

⁷ *Ritratto della meravigliosa serva di Dio Madonna Antea* è l'iscrizione in calce all'incisione (probabilmente commissionata dai Savoia) realizzata dall'illustratore fossanese Giovenale Boetto (1604-1678); ritratta a mezzo busto, Antea è «vestita da secolare alla foggia delle donne di montagna, con farsetto cioè e gonnella di mezzalana oscura con fazzoletto al collo e con un altro di tela bianca in capo, che le cade lateralmente sulle spalle con grembiere pure di lana bianca, avente nelle mani giunte in atto di orare una corona di legno unito con semplice filo con appesa una medaglietta d'argento» (G. A. OLDELLI, *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, presso Velardini, 1807, p. 22). Boetto fu artista che «godè di gran fama, sia per la qualità sia per la rarità delle sue incisioni» (*Theatrum Sabaudiae - Teatro degli stati del Duca di Savoia*, a cura di L. FIRPO, Archivio Storico della Città di Torino, 1984, pag. 41). L'incisione è stata pubblicata nel volume MARIA DEL BEATO AMEDEO VERCELLONE, *Scritti autografi. Nulla temo nell'obbedienza*, a cura di N. Gori, Roma, Ed. S. Clemente, 2007, p. 351.

beni temporali, ma però pii e divoti», suo padre lavorava «le pietre da molini»⁸. Originario di Brissago⁹, vi trasferì la famiglia dopo la nascita di Antea, che ebbe due sorelle e un fratello. La bimba «mai piangeva, né dava alcun fastidio», e «appena cominciò a poter formar parole, la buona madre le insegnò a recitar la corona della Madonna e cantar alcune lodi spirituali»¹⁰. Per la modesta condizione familiare, «arrivata all'età d'anni cinque imparò a lavorar li bindelli, che è l'esercizio delle donne di quella terra, che in quantità ne manda fuori»¹¹. Alla radice della vocazione, la frequentazione, insieme alla madre, della comunità monastica che aveva sede presso il Santuario della Madonna del Ponte¹². Espresse presto il desiderio di entrarvi, ma le mancava la dote e soprattutto - precisa padre Gerolamo - «l'aveva Iddio eletta per altro»¹³. La narrazione si conclude infatti con una considerazione sulla vita spirituale di Antea, spesa, nell'umiltà della sua condizione, a tu per tu coi potenti: «Chi si sarebbe immaginato giammai quando ancor fanciulla pasceva le pecole fra monti, o quando già grande attendeva a lavorar la tela, dovesse arrivar a tale, che persone nobili, che principi, che prelati dovessero gustar della sua conversazione, e seco di negozi, servizi e importanti alla lunga ragionare. [...] Ma che un Carlo Emanuele duca di Savoia, un Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, un Cesare d'Este duca di Modena, un granduca di Fiorenza, un cardinal Tosco, un cardinal Borromeo si siano compiaciuti di trattar seco e di trattenerla nelle loro corti, questa sì ch'è cosa degna di meraviglia e di considerazione insieme»¹⁴.

Le sue nozioni sul Purgatorio, basilari, sono in larga parte apprese assistendo alle funzioni religiose, e presentate come un dono straordinario dello Spirito, così come le vicende biografiche e il carisma stesso di Antea. Non è dato circoscrivere con precisione se e a quali testi, della cospicua tradizione teologica ed esegetica sul purgatorio, dalla *Legenda aurea (De Commemoratione animorum)*¹⁵ alla *Commedia* dantesca, al trattato di Caterina Fieschi, ebbe accesso¹⁶. Certamente non poté approfondire la dottrina dei Padri della Chiesa in ordine alla questione teologica e devozionale delle indulgenze purgatoriali¹⁷. Ciononostante il suo operato appare in singolare sintonia con l'orientamento della Chiesa della controriforma, che si vuole erede di quella tradizione e che così deliberava, nella XXV sessione del Concilio di Trento (3-4 dicembre 1563):

Poiché la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, conforme alle Sacre Scritture e all'antica tradizione, ha insegnato nei sacri concili, e recentissimamente in questo concilio ecumenico, che il Purgatorio esiste e che le anime lì tenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli ed in modo particolarissimo col santo sacrificio dell'altare, il santo sinodo comanda ai vescovi che con diligenza facciano in modo che la sana dottrina sul purgatorio quale è stata trasmessa dai santi padri e dai sacri concili, sia creduta, ritenuta, insegnata e predicata dappertutto. Nelle prediche rivolte al popolo meno istruito, si evitino le questioni più difficili e più sottili, che non servono all'edificazione, e da cui, per lo più, non c'è alcun frutto per la pietà. Così pure non permettano che si diffondano e si trattino dottrine incerte o che possano presentare apparenze di falsità.¹⁸

Appena qualche decennio prima i discepoli di Caterina da Genova (Fieschi Adorno, 1447-1510) avevano trascritto le esperienze mistiche della santa e il *Trattato del Purgatorio* che, pubblicato per la

⁸ *Bn*, p. 4.

⁹ «Borgo un tempo del milanese, ed anche di presente soggetto nello spirituale alla diocesi di Milano», nel Canton Ticino (V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, p. 327); oggi appartiene alla diocesi di Lugano.

¹⁰ *Bn*, p. 5.

¹¹ *Ivi*, p. 6.

¹² Santuario costruito a Brissago nel 1526; la giovane Antea rimase così colpita dalla comunità religiosa che «fece più e più volte istanza alla madre volesse darle licenza di potersi far monaca» (*Bn*, p. 6).

¹³ *Bn*, p. 7.

¹⁴ *Ivi*, pp. 157-158.

¹⁵ Si veda Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, CLXIII, *La commemorazione delle anime dei defunti* (tr. it. a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino, Einaudi, 1995, pp. 893-905).

¹⁶ Per la tradizione medievale è d'obbligo il rinvio a J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982.

¹⁷ In particolare nel II Concilio di Lione (1274), in quello di Firenze (1438) e in quello di Trento (1563).

¹⁸ *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERICO, Torino, UTET, 1978, pp. 711-712.

prima volta nel 1551, era destinato di fatto a contrastare le tesi luterane e calviniste avverse alla dottrina del Purgatorio¹⁹. Tale termine, per singolare coincidenza, fu definito nel I Concilio di Lione (1254), ad opera di Innocenzo IV, antenato della santa. Per spiegare che il peccato impedisce la visione di Dio, Caterina ricorre a una similitudine: «In tal modo la ruggine, cioè il peccato, che è la copertura delle anime, grazie al fuoco del Purgatorio a poco a poco si consuma, e, quanto più si consuma, tanto più l'anima si sente in grado di corrispondere al solo vero Dio. Per questo motivo, fino a che il tempo non sia terminato, al diminuire della ruggine e al suo scoprirsi ai raggi divini, l'anima vede crescere la sua contentezza»²⁰; e aggiunge: «Se le anime del Purgatorio potessero purificarsi attraverso la contrizione, per quel grande infuocato impeto che le prende in un istante pagherebbero tutto il loro debito, per la chiara visione che hanno dell'importanza di quell'impedimento che non le lascia congiungersi al loro fine, l'amor di Dio. [...] Se per abbreviar il loro tempo ricevono qualche elemosina da quelli che sono al mondo, non possono più con affetto voltarsi per vederle, se non per quella giustissima bilancia della divina volontà, lasciando in tutto fare a Dio, che paga come piace la sua infinita bontà»²¹.

Padre Villani riporta numerosi episodi significativi della vita di Antea. La giovane, inteso che «il santo sacrificio della messa è di molto refrigerio a' defunti, per aver dinari di farne dir qualch'una, ingannava la madre, facendole comprar la stessa sua roba»²². Il Santuario della Madonna del Ponte fu il luogo in cui «spesso [...] faceva dire delle messe»²³. Un sabato mattina vi si recò per far celebrare una messa portando con sé, a tale scopo, un sacerdote, il quale però non le permise di comunicarsi perché si trovava all'esterno della sua parrocchia. «Or, mentre sentiva la messa, nell'alzar del calice, vide [Antea] sopra di esso Cristo in forma d'un uomo bellissimo, coperto d'una veste rossa, fregiata d'oro. Era la faccia di color bianco e rosso, quale appunto la descrive la sposa ne' Sacri Cantici: la barba divisa in due parti di color dell'oro. In capo aveva una corona ornata di preziose gemme e durò questa visione per tanto tempo, quanto tenne il sacerdote elevato il calice»²⁴. Si manifestarono in seguito apparizioni e vessazioni maligne: «Stava una sera vicino al fuoco recitando il rosario quando, sollevandola di peso, [il demonio] la gettò nel fuoco, tenendola dentro per qualche tempo, ove occorse cosa meravigliosa: che essendosi in più luoghi della vita scottata nelle vesti, non comparve un minimo vestigio di fuoco»²⁵.

Era solo sedicenne quando andò sposa a un giovane venuto a Brissago dalla Toscana, spesso in trasferta per il suo mestiere di muratore. L'unione fu in parte funestata dall'eccessiva generosità di Antea, che donava tutte le scorte di casa «ai poveri, acciò pregassero per le anime del purgatorio»²⁶, causando violenti litigi. Assalito da febbre violenta, l'uomo improvvisamente morì. La giovane vedova, senza figli, da quel giorno si diede con maggior fervore alle orazioni, ai digiuni, alle penitenze e si trasferì ad Arona dopo aver conosciuto il Villani.

La direzione spirituale del gesuita durò solo un anno, trascorso il quale fu allontanato e mandato a Torino, dove la donna fece in modo di raggiungerlo. L'episodio dell'incontro si lega al tema della

¹⁹ Per la bibliografia sulla Santa cfr. la voce corrispondente nel *D.B.I.*, XXII, pp. 343-345 (S. Pezzella); si rinvia inoltre a Daniela Solfaroli Camillocci, *La madre e il confessore. Il problema della direzione spirituale nel 'Libro de la Vita' di Caterina da Genova*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXXVII, 2001, pp. 437-457.

²⁰ CATERINA da GENOVA, *Vita mirabile, Dialogo, Trattato sul Purgatorio*, a cura di F. Lovison, Città Nuova, Roma, 2004, pp. 248-249.

²¹ Ivi, p. 257.

²² *Bn*, pp. 8-9.

²³ Ivi, p. 10.

²⁴ Ivi, p. 13. Antea probabilmente fu influenzata da alcune immagini devozionali che vide, nonostante il contesto povero in cui viveva, raffiguranti la medesima 'visione': «[Alcune immagini] si ricollegavano alle esperienze di numerose visionarie vissute tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento i cui fenomeni mistici erano frequentemente associati alla elevazione dell'ostia, alla ricezione dell'eucaristia o anche solo al desiderio di riceverla» (G. ZARRI, *Le sante vive*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, p. 208).

²⁵ Ivi, p. 24. Va tenuto conto che nella Bibbia il fuoco è elemento teofanico: «Ma nel giorno del giudizio di Dio [il fuoco] rivelerà quel che vale l'opera di ciascuno. Essa verrà sottoposta alla prova del fuoco, e il fuoco ne proverà la consistenza. Se uno ha fatto un'opera che supererà la prova, ne avrà la ricompensa» (1 Cor 3, 13-15).

²⁶ Ivi, p. 20.

meditazione sui segni della Passione impressi sulla Sindone, a Torino dal 1578; nella narrazione agiografica essa è presagita da Antea in termini miracolosi, e si colloca al culmine di un itinerario doloroso che, secondo i protocolli ascetici e devoti di quel tardo Cinquecento, aveva avuto per tappa il Sacro Monte di Varallo:

Voltossi addietro per entrar in casa, quando se la vide addietro, fuori d'ogni suo pensiero e contro ogni aspettazione. E che siete venuta a far in queste parti, le disse: a far l'obbedienza vostra, rispose, scritto mi avete che io venissi a salutare il Santissimo Sudario, eccomi pronta, e sappiate che dimani si mostrerà infallibilmente. Mi trovava quattro giorni sono in Novara e sentendomi stracca avea determinato fermarmi due o tre giorni; la notte mentre dormiva, mi parve veder un angelo, che pigliatomi per un braccio, mi destava e diceva: vattene quanto prima per il tuo cammino, perché dopo cinque giorni si mostrerà quella reliquia, per la quale ti sei posta in cammino. A bell'ora siete venuta per raccontarmi i vostri sogni, disse il Padre, et ella, ben tosto saprete che non racconto sogni. Né tardò molto che quell'istesso giorno arrivò di Francia un cardinale che se ne andava a Roma. A questo, per favorirlo, mostrò quell'Altezza [Carlo Emanuele I] il giorno seguente il Santissimo Sudario, che fu occasione ad Antea di poterlo similmente vedere.²⁷

Padre Gerolamo affidò ad Antea l'amministrazione di una «possessione [dell'Ordine] di duemila pertiche, discosta cinque miglia dalla città» di Torino, chiamata Cascina San Giorgio nei pressi di Settimo, in cui mancava chi «attendesse al governo della servitù»²⁸.

A poco a poco si diffonde e cresce, nel contado, la fama del carisma:

Non erano ancor passati otto giorni, quando in Settimo, San Mauro e nell'Abbadia, terre discoste poco più o meno d'un miglio, si sparse voce come li padri avevano alla lor possessione mandato una donna di molta virtù, onde ogni giorno vi concorrevano povere donne afflitte e travagliate per aiuto e consiglio.²⁹

Il sacerdote stabili «che quanto prima si desse compimento alla fabbrica d'una cappella già cominciata, acciò dicendovi spesso la messa avesse Antea qualche ristoro in sentirla e in essa potesse talvolta ritirarsi a far le sue orazioni».³⁰

Il padre Geloramo era stato tre anni penitenziere a Vicoforte di Mondovì, nei «primi fervori e concorsi» di quel Santuario³¹. Ne disse più volte alla sua penitente, che sentì forte il desiderio di recarvisi pellegrina. A Vicoforte Antea conobbe il sacerdote Cesare Trombetta³², «uomo di molta orazione e mortificazione, qual era stato origine e promotore di quella devozione», in passato penitente di padre Villani. Il Trombetta ne «restò talmente affezionato, che da indi in poi, almeno una volta

²⁷ *Bn*, p. 56. Il 4 maggio 1604 ci fu l'ostensione solenne, in occasione della festa liturgica della Sindone, cui partecipò tra gli altri, Giovanale Ancina (A. FERRANTE, *Vita del venerabile Giovanale Ancina della Congregazione dell'Oratorio, vescovo di Saluzzo*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1870, pp. 269-271). L'ostensione cui assistette Antea, probabilmente nello stesso anno, è però un'altra, fatta per il passaggio in città di un cardinale del quale però non si fa il nome. Le ostensioni del Sacro Lino è noto che un tempo non erano così rare.

²⁸ *Bn*, p. 57. Per la descrizione ed esatta collocazione topografica del podere, «un vero piccolo borgo, di sapore quasi medievale» rinvio al volume di E. GRIBAUDI ROSSI, *Cascine e ville della pianura torinese*, Torino, Gribaudo, 1970, p. 288; vi è descritta anche la cappella: «La facciata in mattoni a vista è probabilmente secentesca; l'interno è sobrio; l'abside ha un soffitto a vele».

²⁹ *Bn*, p. 57.

³⁰ *Bn*, p. 58.

³¹ Il Santuario di Vicoforte (Cuneo), dedicato alla *Regina Montis Regalis*, sorse in seguito al verificarsi di un fatto prodigioso: la Madonna col Bambino affrescata su un pilone, colpita dallo sparo di un cacciatore, sanguinò (1592). La costruzione di una prima cappella attorno all'immagine risale al 1594, quale ringraziamento per lo scampato pericolo di una pestilenza. Il 19 giugno 1595 il vescovo di Mondovì, giunto in processione con oltre ventimila fedeli, benedisse la prima pietra del Santuario, previsto in modo da chiudere come abside la primitiva cappella. Tanti furono i miracoli attribuiti alla Madonna del Pilone, tanto che il Vescovo autorizzò nel 1596 la pubblicazione delle indagini su 240 fatti straordinari (cfr. P. COZZO, *Miracoli estremi. Prodigii accrescitivi e ricompositivi nell'Europa di Età moderna*, in *Pellegrinaggi santuari miracoli nel mondo cristiano tra storia e letteratura*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in occasione dei 40 anni di fondazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» (1965-2004), Torino-Mondovì, Santuario di Vicoforte, 22-24 settembre, 2005, «RSLR», XLII, 2006, pp. 507-532; Id., *Regina Montis Regalis. Il Santuario di Mondovì: da devozione locale a tempio sabauda*, Roma, Viella, 2002; *La geografia celeste dei Duchi di Savoia: religione, devozione e sacralità in uno stato di età moderna*, secc. XVI-XVII, Bologna, Il Mulino, 2006).

³² Del Servo di Dio Cesare Trombetta (1571-1623), si hanno poche notizie biografiche, riportate in una breve *Vita* (edita a Torino nel 1672 da Zappata); quanto riportato da Padre Villani offre sul personaggio preziose notizie inedite.

l'anno, soleva venir a Torino per trattar seco delle cose dell'anima sua, affermando di restarne meravigliosamente acquistato. Nel ritorno volle farle compagnia, avendola ivi di propria mano comunicata, il che le fu di sommo contento»³³.

La relazione del manoscritto illumina poi sul contributo concreto dato da Antea alla diffusione nella città di Torino del culto delle anime del Purgatorio: la domenica, a Torino per assistere alle funzioni, ella era attenta «che si pregasse per li morti, onde a questo effetto fece stampar alcuni cartelli del seguente tenore: *Pregate per le anime del Purgatorio*. Quali si attaccarono in luoghi pubblici della città e principalmente alle porte delle chiese»³⁴. Volle incontrarla, dopo aver udito parlare di lei, il padre Bernardino Rossignoli (1547-1613), provinciale dei Gesuiti di Milano. La incontrò a Cascina San Giorgio, insieme al rettore e a padre Gerolamo, e dopo un minutissimo racconto della sua vita e dei suoi propositi, la giudicò una «gran serva di Dio»³⁵. Antea diveniva popolare, le autorità religiose che la ospitavano, agli occhi del popolo, in qualche modo, avallavano il suo operare e, conseguentemente, nacque la preoccupazione che questo fervore si mantenesse nell'ortodossia. La donna, dal canto suo, determinata e sicura di sé, rispondeva a un'esigenza di contatto, di dicibilità e rappresentabilità dell'eterno, nei termini additati da Jacques Le Goff studioso del secondo regno: «L'aldilà è uno dei grandi orizzonti delle religioni e della società. La vita del credente cambia quando egli pensa che non tutto finisce con la morte»³⁶, e – per la pietà e la mistica in età moderna – da Michel de Certeau: «Non più vivente, il “morto” non lascia in pace la città che si costituisce senza di lui. Ossessiona i nostri luoghi. [...] Allo stesso modo, l'assente che non è più in cielo né in terra, abita la regione di una terza estraneità (né l'uno, né l'altra). La sua “morte” lo ha collocato in questo *entre - deux*. In via approssimativa è la regione che oggi ci additano i nostri mistici»³⁷.

Un altro incontro che segna la biografia di Antea è quello con la nobile famiglia chierese dei Tana, con la moglie del maggiordomo delle principesse Maria e Caterina di Savoia,³⁸ che introducono Antea a corte, una corte in cerca, in quegli anni, di un'identità e di modelli religiosi e spirituali non meno che politici: «Il Signor Duca istesso e li quattro serenissimi Principi³⁹ - ci dice il manoscritto - vollero parlarle, quali tutti ne restarono talmente consolati ed edificati che davano mille benedizioni alle principesse». Un fatto segnò quindi il definitivo affermarsi del prestigio spirituale di Antea: la guarigione miracolosa, di cui i medici disperavano, dell'infanta Caterina.⁴⁰ Secondo la narrazione del manoscritto, Caterina, assistita da Antea, ebbe la sensazione di ricevere dalla donna una bevanda, quindi, passate due ore, alla presenza dei dottori e del Duca gridò d'esser guarita. Il padre Gerolamo è attento a far risaltare l'umiltà e l'occulta santità di Antea, nei seguenti termini:

Qui nacque poi nobil contesa, perché la Principessa riconosceva la sanità da Antea ed ella voleva si riconoscesse dai morti, ai quali l'aveva in tutti quei giorni senza intermissione raccomandata⁴¹.

³³ Questa e la precedente cit. in *Bn*, p. 67.

³⁴ Ivi, p. 67. L'affissione da parte di Antea di “cartelli” per le strade contraddistinse il suo “apostolato”. «Con la controriforma o riforma cattolica, in seguito al Concilio di Trento risulta ancora più chiaro il valore pedagogico delle immagini. Oltre alle pitture nelle chiese, alla diffusione massiccia di stampe sacre vi sono altre forme di comunicazione con le immagini usate nella predicazione e nell'annuncio del Vangelo, forme sempre più comuni con il diffondersi delle missioni al popolo del XVII secolo. [...] Risulta interessante per il tema che ci si propone la figura del predicatore bretone Michel Le Nobletz (1577-1652) il quale crea una serie di “carte” dipinte da usare proprio come una forma di audiovisivo studiate e messe a punto nel corso degli anni» (L. BORELLO, *Santi e Beati della Toscana, Viaggio tra le piccole immagini della devozione popolare*, Piombino, Bandecchi & Vivaldi, 2001, p. 24).

³⁵ Ivi, p. 69.

³⁶ J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, p. 3.

³⁷ M. DE CERTEAU, *Fabula mistica XVI-XVII secoli*, Jaca Book, Milano, 2008, p. 2.

Segnaliamo l'esistenza a Roma (Lungotevere Prati, 18) della Arciconfraternita del S. Cuore del Suffragio e di un piccolo «Museo del purgatorio» in cui sono esposti alcuni cimeli che testimoniano «i rapporti fra i vivi e i defunti, atti a suscitare la pietà del suffragio per le Anime del Purgatorio» (*La Chiesa del S. Cuore del Suffragio*, Tip. Aurelia 72, Roma, s.d., p. 22).

³⁸ Maria Apollonia (1594-1656) e Caterina (1595-1640), figlie di Carlo Emanuele I, terziarie francescane, dette le “venerabili infanti”.

³⁹ Vittorio Amedeo I (1587-1637), Emanuele Filiberto (1588-1624), Maurizio (1593-1657) e Tommaso Francesco (1596-1656).

⁴⁰ Questa e la precedente cit. in *Bn*, p. 72.

⁴¹ Ivi, p. 73.

Al centro della spiritualità e dell'attività della donna, è sempre il culto per le anime dei defunti, che intercedono presso Dio. In accordo con un frate domenicano⁴², già confessore di corte, Antea concorda «che un giorno della settimana si esponesse il Santissimo Sacramento, ad intenzione che si pregasse per le anime de' defunti», e il Duca assegna la somma di «sessanta scudi l'anno in perpetuo, come consta per lettere spedite sotto li 20 di giugno dell'anno milleseicentonove»⁴³. Un culto che secondo il manoscritto si radica nella coscienza storica delle sue origini, nella conoscenza di quell'Odilone di Cluny (962-1049) artefice, nel giorno successivo alla solennità di Ognissanti, nei monasteri cluniacensi, della commemorazione di tutti i defunti, donde la ricorrenza cattolica viva ancor oggi: sapendo che nei secoli passati i Papi avevano esteso alla Chiesa la «nobil invenzione del beato Odilone di celebrar in un giorno dell'anno la solennità, o vogliam dir memoria de' fedeli defunti nel suo monastero», Antea impetrò «che una volta la settimana in tutte le città e borghi si eleggesse un giorno per far l'istesso»⁴⁴. L'eco del magistero di Antea si diffuse intanto a Casale Monferrato, all'Infanta Margherita, moglie di Francesco Gonzaga, primogenito di Vincenzo duca di Mantova. La donna accolse l'invito a recarsi presso quella corte, affinché in città «s'introducesse la consuetudine di esporre il Santissimo Sacramento per li defunti. Fu a questo effetto chiamato Monsignor Reverendissimo Vescovo»⁴⁵ che, inteso il tutto, approvò la devozione e di comun parere a questo effetto si elesse il Duomo»⁴⁶. Antea andò quindi a Mantova dal duca Vincenzo Gonzaga e dalla «Madama di Ferrara» Margherita Gonzaga d'Este (1564-1618), «procurando che in tutte le terre, per le quali passava, s'affiggessero gl'istessi cartelli»⁴⁷ al fine di risvegliare le coscienze dei fedeli. Adiacente al Palazzo Ducale, Margherita Gonzaga aveva edificato un monastero di cappuccine, presso il quale le fece assegnare una cella. Il manoscritto mostra bene le istituzioni, i poteri, religioso e politico, che entrano in scena e concorrono al capillare diffondersi della devozione, ravvivata dal carisma e dalla spiritualità di Antea: «Concorrendo il parere del Signor Duca, con l'approvazione del Padre confessore, si procurò da Monsignor Reverendissimo Vescovo si scrivessero lettere di raccomandate a' curati acciò favorissero la devozione per i morti»⁴⁸.

Oltre ai defunti il magistero di Antea non trascura i bisogni e le anime dei vivi: visita i poveri per porgere denari e pane, «al cui effetto s'avea provvisto di due gran bisacce che più volte dallo stesso Signor Duca per il molto gusto che ne sentiva, le furono con le proprie mani empite»⁴⁹. Anche a Mantova, insieme alle parrocchie frequenta la corte. Vincenzo Gonzaga morì il 18 febbraio 1612, «volendo che sempre tra gli altri l'assistesse Antea», oramai figura di fiducia. L'infanta Margherita, in seguito, per il felice esito «d'un certo suo negozio»⁵⁰ la fece scortare presso il Santuario della Madonna della Ghiara (Reggio Emilia), e poi a Modena, dalla sorella Isabella, che nel riceverla la presentò al suocero Cesare d'Este, e al marito Alfonso III d'Este⁵¹. Siamo ormai nel 1612, l'Infanta Margherita volle essere assistita nel parto da Madonna Antea. Nacque Ludovico e ciò «fu cagione di molta allegrezza, qual a guisa di fuoco di paglia poco durando, in lutto si cangiò, compiacendosi il Signore di

⁴² Sia a Torino (nella chiesa di S. Domenico), sia a Firenze (in S. Marco, cfr n.63) furono i Domenicani ad accogliere l'invito ad esporre solennemente il Santissimo a suffragio dei defunti. L'Ordine dei Predicatori era attento a tale devozione: «Alberto Magno è, tra i grandi scolastici, quello che ha più chiaramente e con maggior fermezza trattato del Purgatorio, e che, a prezzo forse di qualche silenzio e di qualche gioco di destrezza, gli ha conferito uno statuto teologico, oserei dire, elevato, senza fondarsi sulle credenze comuni né sostenere tesi con esse incompatibili» (J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, p. 298).

⁴³ *Bn*, p. 75.

⁴⁴ *Ivi*, p. 76.

⁴⁵ Tullio del Carretto, vescovo di Casale Monferrato dal 1594 al 1614.

⁴⁶ *Bn*, p. 78.

⁴⁷ *Ivi*, p. 79.

⁴⁸ *Ivi*, p. 82.

⁴⁹ *Ivi*, p. 82.

⁵⁰ Questa e la precedente cit., *ivi*, p. 85.

⁵¹ *Cfr. Ivi*, p. 87.

privarla non solo del Principino, ma del padre ancora»⁵². A questa *vanitas*, tutta barocca nella prosa dell'agiografo, si affianca la salda e controriformistica fede di Antea, che al dolente sfogo dell'Infanta (dopo due mesi perderà anche il marito, Francesco IV Gonzaga, anch'egli per vaiolo) risponde nel seguente modo: «Io dimandava al Signor che desse vita al Principe, quanto fosse stato per sua maggior gloria e bene dell'anima del fanciullo. Onde essendosi compiaciuto di tirarlo a sé, ben dobbiamo dire e tener per indubitato che sia stato per sua maggior gloria e bene del fanciullo»⁵³.

Ormai l'attività "missionaria" di Antea non conosce soste, e il suo nome, singolarmente trascurato dagli studi storici, appare invece in relazione a momenti e figure fondamentali della storia religiosa di questi anni, come Federico Borromeo. Antea ne conquistò stima e fiducia, superando la nota cautela del presule verso le religiose "in concetto di santità"⁵⁴. L'operato di Antea apparve dai primi passi autentico e genuino, giudicato con maggior attenzione non essendo professa di una congregazione religiosa, e come tale non soggetta a vincoli di obbedienza⁵⁵.

Nuovamente ad Arona presso le Monache della Purificazione, affronta una delicata questione: alcune educande vorrebbero entrare in monastero, «ma come il signor Cardinale Borromeo, al quale stava il concederne licenza, vi faceva qualche difficoltà, s'erano adoperati molti mezzi per inclinar la volontà del prelado»⁵⁶. Vi si erano impegnate Gerolama Spinola, Isabella Visconti, sorella dell'autorevolissimo prelado, alcuni ecclesiastici. Fu così che si pensò ad un intervento di Madonna Antea, accompagnato dalle «lettere raccomandatorie di madama di Ferrara e della vedova duchessa di Mantova», e la questione, anche se non subito, si concluse con successo⁵⁷.

Antea fu quindi a Vercelli, poi tornò a Torino dall'Infanta Caterina: al suo rientro in città venne ricevuta dal duca, dal cardinal Maurizio e dal principe Tomaso, suoi figli. Si recò poi ancora in visita a Varallo, ad Arona e a Milano. Nuovamente a Mantova, Ferdinando Gonzaga, successore al defunto fratello, la ricevette «con gusto particolare di discorrer seco delle cose dell'anima sua»⁵⁸. Quindi a Reggio, al santuario della Ghiara, e a Modena. Un brano fra i più interessanti e suggestivi del manoscritto la mostra nel suo viaggiare inesausto, sola come un'eremita, senza rifugio come la Vergine a Betlemme:

Mai volle nel viaggio accompagnarsi con alcuno, gustando della solitudine, onde non è maraviglia se straordinariamente fu dal Signore consolata. Arrivò una sera circa un'ora di notte ad una terra, nella quale come già occorre alla Beata Vergine nella città di Betlemme, non trovò alloggio. Non se ne pigliò molto pensiero, quantunque fosse la stagione come nel mezzo del mese di ottobre alquanto fredda e il tempo nuvoloso minacciasse pioggia e tra se stessa disse: già che da sé mi rigettano i vivi, ricorrerò ai miei morti [...]; e così s'invio verso un cimitero che avea visto.⁵⁹

E l'evocazione agiografica del culto delle anime defunte, cui Antea si affida, si trasforma, nella descrizione del dono straordinario fatta dal padre Girolamo, con sapiente *climax*, in una notturna *dance macabre* che quasi non ha eguali nella prosa d'età barocca:

⁵² Ivi, p. 87-88.

⁵³ Ivi, p. 89.

⁵⁴ «Federico Borromeo fu molto severo nel giudicare i fenomeni mistici, tenendo conto dell'ipotesi che potessero risultare falsi e misticatori. In tale rigore diagnostico, nel presupposto pregiudiziale che, per la maggior parte dei casi, essi si fondassero su meccanismi puramente psicologici se non patologici, indubbiamente era incoraggiato da un onesto, serio e motivato sentimento pastorale» (F. DI CIACCIA, *Da Dio a satana. L'opera di Federico Borromeo sul "Misticismo vero e falso delle donne"*, Milano, Xenia, 1988, p. 47).

⁵⁵ «Conveniva in effetti fare ricorso a rimedi preventivi, educare parroci e religiosi alla diffidenza nei confronti delle estatiche: avrebbe presentato problemi molto più gravi placare una donna ormai convinta di essere illuminata dallo Spirito Santo e, soprattutto, zittire un religioso sicuro di aver trovato nei testi dei dottori della Chiesa e negli esempi dei santi le prove della veridicità di tali doni soprannaturali» (G. SIGNOROTTO, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 1989, p. 86-87).

⁵⁶ *Bn*, p. 93.

⁵⁷ Per tutto il rilevante episodio, si veda Ivi, pp. 93-94.

⁵⁸ Ivi, p. 102.

⁵⁹ Ivi, pp. 108-109.

Appena avea cominciato a dormire, che senza strepito di baleni o di tuoni cominciò a scender acqua in copia grande e parve vedere che molti corpi de' morti, aprendosi la terra in vari luoghi, uscissero e uniti insieme tra di loro dissero: dunque permetteremo noi che questa donna che tanta cura ha delle anime nostre si bagni e mentre così dicevano uno di essi si levò d'attorno un lenzuolo col quale era stato sepolto e lo pose agli altri, li quali di esso ne fecero tal padiglione che quantunque piovesse gagliardamente, essa restava asciutta. Si svegliò la mattina per tempo, non senza sua gran meraviglia, trovandosi del tutta asciutta, onde conobbe non esser stato mero sogno quello che la notte avea veduto.⁶⁰

Dalle corti padane si spostò al centro della penisola. È ad Assisi per quindici giorni, poi torna a Modena, e in seguito, siamo nel 1615, va in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, per consegnare un voto d'argento da parte dell'Infanta Isabella⁶¹. Antea vi giunse palpitante di pietà sulla scia dell'apostolato dei Gesuiti, che vi aprirono una comunità sin dai tempi di Sant'Ignazio, dei pellegrinaggi di san Carlo Borromeo, che fu a Loreto quattro volte, di Montaigne, che vi si trattenne tre giorni, nel 1581. Nel suo diario di viaggio leggiamo che il santuario era a tal punto colmo di ex-voto che, «a mala pena e per uno speciale favore, ho potuto trovare il posto per apporre un quadretto ...» e aggiunge «ci comunicammo in quella cappella, ciò che non è concesso a tutti, causa la gran folla che di solito si comunica a Loreto», «... questo luogo è infinitamente miracoloso»⁶². Il voto affidato ad Antea fu collocato in una cassetta con delle lettere per il Padre Rettore dei Gesuiti. La carrozza che lo trasportava, narra il manoscritto, «andava assai lentamente, accomodandosi al passo di Antea che sempre andava inanzi recitando or rosari, or corone, or cantando qualche lode spirituale». E sempre la devozione verso i defunti è in cima alla sua pietà: «In quanti s'incontrava, dopo averli salutati, diceva loro: - pregate per le anime de' morti - fossero di qualsivoglia stato e condizione». A Loreto adempì alla missione, avendo poi «comodità di star nella Santa Cappella quanto volle»⁶³.

A Firenze anche il granduca Cosimo II la ricevette «con molti segni d'amorevolezza, e intesa la cagione per la quale era venuta, promise di favorir l'opera sua»: il 15 aprile alla presenza di tutta la corte si esposero il Santissimo Sacramento in San Marco, la chiesa dei domenicani. Il Granduca diede ad Antea alcune offerte e concesse la grazia a due condannati a morte, e a due ergastolani⁶⁴. La corte fiorentina non era nuova alla frequentazione, organica alla politica religiosa del Granducato, di figure come Antea. Nel secolo precedente donne dal forte carisma avevano intrecciato rapporti profondi con la corte anche a Ferrara, Modena e Mantova. Nel 1597 il Granduca ricevette la senese Passitea Crogi (1564-1615), figlia di un falegname, che diede vita ad una congregazione secondo le regole cappuccine ed era in rapporto con la Granduchessa Cristina di Lorena, fu ospite a Parigi di Maria de' Medici, dei Gonzaga a Mantova, a Monaco di Massimiliano I e ad Innsbruck di Ferdinando Arciduca d'Austria⁶⁵.

L'apostolato di Madonna Antea si inserì appieno, sebbene con alcune peculiarità, nel fenomeno della «sante vive», le «devote», più di frequente d'estrazione popolare, che entrando in contatto con gli ambienti di corte rinascimentali, ne segnano la spiritualità, il clima religioso: «È evidente che, al di là dell'autentica devozione nei confronti di queste donne dotate di grazie mistiche, l'attenzione prestata dai principi nel testimoniare la santità e nel promuovere il culto della "beata" legata alla corte costituisce un'operazione culturale volta a riscuotere il consenso popolare e si traduce sul piano politico in un ulteriore strumento di prestigio e di rafforzamento del potere principesco»⁶⁶.

⁶⁰ Ivi, p. 109.

⁶¹ Secondo quanto comunicato dal Centro Studi Lauretani, il «bel voto d'argento [...] che importava qualche somma di scudi, et era molto pesante» [così precisa p. Gerolamo] donato per mezzo di Antea, non è attualmente reperibile. Non ha dato riscontro nemmeno la consultazione del *Registro dei Doni*. A causa dei furti che si sono verificati probabilmente il dono in oggetto non è presente; nel Museo Antico Tesoro del Santuario sono conservati alcuni ex-voto dei quali è però sconosciuta la provenienza.

⁶² MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, Milano, Bompiani, 1942, pp. 232 - 234.

⁶³ Questa e le precedenti citt., ivi, p. 111.

⁶⁴ Cfr. ivi, p. 113.

⁶⁵ Cfr. il volume *Santi e beati senesi, testi e immagini a stampa*, a cura di F. BISOGNI e M. DE GREGORIO, Siena, Marchietto e Mugolino, 2000, p. 130.

⁶⁶ G. ZARRI, *Le sante vive*, p. 54.

Vita spirituale, devozione e politica si legano nell'attività di Antea, non sempre con successo: per perorare la causa di un'indulgenza plenaria a vantaggio dei defunti, da ottenersi con l'adorazione del Santissimo Sacramento, si rivolse a Margherita Gonzaga, che era influente presso Paolo V (Borghese). Fiduciosa, Antea si recò a Roma nel luglio 1615: il Cardinale Toschi⁶⁷ lodò l'iniziativa; visitò a piedi nudi le Sette Chiese; presso la Chiesa del Gesù incontrò padre Pompilio Lambertenghi, Provinciale dei Gesuiti, ma la richiesta non venne accolta. A Roma, dove si tratterà sino all'anno successivo, si ammalò, ma guarì per intercessione di Carlo Borromeo, che le apparve prendendosi cura di lei; per ringraziare della guarigione, si recherà all'erigenda chiesa di san Carlo ai Catinari⁶⁸, e per le strade di Roma fece affiggere i suoi «cartelli». Abbiamo già incontrato, nel manoscritto, il cenno all'affissione di manifesti pubblici da parte di Antea. Popolana e semplice, la donna non trascura, nella promozione della vita devota, di guardare alla parola scritta, ai libri, che si associano ad oggetti e alle pratiche devote.

Alla corte di Mantova Antea incontra un frate spagnolo dei Minimi di San Francesco di Paola che ha con sé alcuni «miracolosi grani che ad istanza della Beata Giovanna della Croce⁶⁹ monaca del terz'ordine di Santa Chiara in Spagna, erano dall'Angelo suo custode stati portati in cielo e da Dio nostro Signore Benedetto»⁷⁰. Li aveva avuti da una sua parente, badessa del monastero ove si trovava il corpo di detta beata. Antea, considerata la «gran serva di Dio» che propaga la «divozione de' morti», avutone uno, si rallegrò quando «intese che con esso ne poteva toccar degli altri, quali averebbero avuto l'istessa virtù». Comprò quindi alcune biografie della «beata»⁷¹, da donare, «accìò per mezzo d'esse si venisse in cognizione del tesoro che ella seco portava». Nella saggezza che le era propria, popolare ma profonda, comprende che i «grani» divengono strumenti di preghiera e non talismani se viene conosciuta la loro origine.

È quindi la volta della diocesi di Milano. A Gallarate⁷² alloggia nella foresteria delle Benedettine cui dona una *scala della pazienza*⁷³, benedice i rosari con il «grano» della «beata»

⁶⁷ Domenico Toschi (1535-1620), giureconsulto, fu commissario e procuratore presso Filippo d'Este, creato Cardinale da Clemente VIII nel 1599.

⁶⁸ La costruzione della Chiesa di San Carlo ai Catinari, dei Padri Barnabiti, fu avviata nel 1612.

⁶⁹ Giovanna della Croce (1481-1534), clarissa spagnola.

⁷⁰ *Bn*, p. 120. L'uso dei grani del rosario quali reliquie 'per contatto' trova riscontro, ad esempio, in quanto relazionato, nel 1582, per un'ostensione della Sindone, dal venerabile Carlo Bascapè, in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino (varie, 325, *De Vita S. Caroli*). In esso leggiamo: «Il che acciochè più facilmente vi avvenga, o benaventurati servi di Cristo, vi mando alcuni benedetti grani, fatti doppiamente benedetti, e cari, dal tocco di quel divino drappo, et di quelle vermiglie, acerbe, et riverendissime stampe; perchè se già anticamente ancora, le cose con che le reliquie de' santi martiri si toccavano, come testifica il beato Ambrosio, si servavano a sanare delle infermità; che si dovrà fare di quelle che hanno toccato i preziosi sangui del Prencipe, autore, et facitore de' Santi!».

⁷¹ A. DAZA, *Istoria, vita, miracoli, estasi e rivelazioni della bene avventurata Vergine suor Giovanna della Croce*, Modena, presso Giulian Cassini, 1615 e successive edizioni. La prima edizione fu messa all'indice, per via delle «visioni soprannaturali della religiosa, anche sul purgatorio», ma in seguito il testo fu approvato. *Bn*, p. 120.

⁷² Nel manoscritto è chiamata «Gallerato».

⁷³ Cfr. n. 36. Possiamo ipotizzare che *La scala della pazienza* di Antea sia un «pio esercizio» distribuito come «carta devozionale». Il simbolismo della *scala* nasce dal libro della Genesi (28-10) in cui leggiamo: «[Giacobbe] capitò in un posto dove passò la notte perché il sole era già tramontato. Lì prese una pietra, se la pose sotto il capo come guanciale e si coricò. Fece un sogno: una scala poggiava a terra e la sua cima raggiungeva il cielo; su di essa salivano e scendavano gli angeli di Dio». Nel corso dei secoli, sia nella Chiesa d'Occidente che in quella d'Oriente, fu motivo di riflessioni e pratiche devote: la scala che porta a Dio, ma è piantata sulla terra, segno di speranza per il genere umano. Nella *passio* della martire Perpetua (II-III secolo), diffusa dalla *Legenda Aurea*, la visione della *scala* simboleggia l'approssimarsi del martirio. Agostino ne *I soliloqui* parla di *via per l'ascesa*. Il certosino Guigo II (sec. XII) compose la *Scala Paradisi* o *Scala Claustralium*; Bernado Tolomei (1272-1348) ebbe la visione di una scala su cui salivano alcuni monaci vestiti di bianco, aiutati dagli Angeli. Fondamentali gli scritti di Giovanni Climaco (VII secolo), cui seguirono le opere di Giovanni Luigi Barbieri (edite nel 1521 e nel 1596), del gesuato Antonio Bettini (1396-1487), di Jacopo Mazza (del 1499), dell'agostiniano Antonio Meli da Crema, del domenicano Antonio Beccari da Ferrara (1514). Il tema dell'ascesa a Dio è alla base della *Salita al Monte Carmelo* di Giovanni della Croce (1579-1585), nella *Filotea. Introduzione alla via Devota* (1609) François de Sales fa riferimento alla biblica Scala di Giacobbe (cap. II). Antea unisce la *scala alla pazienza* che è virtù cardine nella vita spirituale dell'uomo (segnaliamo il *Trattato della perseverantia* di Fra Daniele da Prato del 1544). Per secoli le opere circolarono anche in forma manoscritta. Antea non potè certo studiare su questi testi, ma si «formò» grazie ai religiosi con cui era in contatto e assistendo alle funzioni religiose. La *scala* rientra nei simboli della passione di Cristo, presente nelle immagini devozionali, dove a volte sono raffigurate anche le anime purganti.

Giovanna di cui lascia una biografia, distribuisce in gran numero i “suoi cartelli” e alcuni “foglietti”:

Fece stampar una quantità de’ suoi soliti cartelli, e di quelle carte, che sono intitolate *scala dalla pazienza*, quelli per affiggere a’ muri, queste per distribuir nelle case a particolari, dandoli loro il modo di poter resistere alle cose avverse, di questo mondo⁷⁴. [...] Ovunque andò si distribuì le sue carte della *scala della pazienza*, dando nella persona propria con fatti esempio di questo, che in scritto porgeva ad altri, a similitudine del nostro Christo, del quale si legge che, *coepit facere e docere*. Prima fece, poi insegnò⁷⁵.

Passa da Sesto Calende, dov’erano le sorelle, e si porta in barca a Cannobio. Il Preposito della Collegiata, lette le raccomandazioni del Cardinale, è pronto a collaborare. La conduce al Monastero delle Orsoline istituito alcuni anni prima, nel 1608, dallo stesso Borromeo. Quindici giorni dopo è a Brissago, ospite di una povera vedova, sua compagna quando tra i monti portava al pascolo gli animali e pellegrina alla Madonna del Ponte presso quelle religiose in cui da fanciulla desiderava entrare. Il presule milanese, che nel 1616 allestisce *De ecstaticis mulieribus et illulis*, «mostrò aver desiderio che si fermasse in Milano senza più andar altrove, ove per la moltitudine del popolo avrebbe avuto in che spiritualmente impiegarsi»⁷⁶. Antea volle invece restare “libera” nel suo apostolato “laico” e vi riuscì all’interno nel rigido sistema post-tridentino nella diocesi ambrosiana, dove ogni minimo aspetto della vita religiosa era regolato. Non si dimentichi che, quasi a monito, alla monumentale statua del San Carlo di Arona, furono posti sottobraccio gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* che ne contenevano i decreti.

In compagnia di una sorella, la Giannetti andò a Como dal padre Gerolamo, restando «l’un e l’altra consolati della corporale presenza»⁷⁷. Anche al dotto suo confessore dona un libro della “beata” Giovanna. La “pia pastorella” proseguì quindi la missione itinerante per la quale «niuna cosa stimava ardua»⁷⁸. Padre Girolamo ferma la sua penna annotando: «Molte altre cose vi sarebbero che dire, ma già che imperfetta resta la narrazione, io riservo a miglior occasione ...»⁷⁹.

Era inusuale nel XVII secolo che si scrivesse la biografia di un personaggio ancora in vita e forse, per tale motivo, non fu pubblicata. Non abbiamo notizia di manoscritti successivi, nonostante sia Antea sia il p. Villani terminino la loro esistenza tredici anni dopo la stesura della *Breve Narrazione*. Scrivere di una mistica, per un sacerdote, vuol dire lasciare un segno, uscendo dall’anonimato; il Villani poi è fin dai primi anni un protagonista dei fatti e probabilmente sente di dover collaborare alla “missione” della sua penitente: «Non infrequentemente proprio il confessore diventava il più fedele e devoto discepolo della religiosa, incaricandosi anche di difendere la fama della donna e diffonderne la spiritualità»⁸⁰. Il confessore «appare come il mezzo inviato da Dio all’«umanità» della mistica per permetterle di sostenere fisicamente l’esperienza dell’assedio interiore»⁸¹.

Degli ultimi anni di vita della Giannetti abbiamo scarse notizie da alcune pubblicazioni⁸² sulle Cappuccine di Torino che ancora oggi hanno viva la sua memoria perché all’origine del titolo del loro monastero, per la cui costruzione collaborò con le “Venerabili” Infanti Maria e Caterina di Savoia⁸³.

⁷⁴ *Bn*, p. 123.

⁷⁵ *Ivi*, p. 134.

⁷⁶ *Ivi*, p. 128.

⁷⁷ *Ivi*, p. 133.

⁷⁸ *Ivi*, p. 154.

⁷⁹ *Ivi*, p. 160.

⁸⁰ C. Nubola, *Maria Arcangela Biondini (1641-1712) e il monastero delle Serve di Maria di Arco, una fondatrice e un archivio*, (a cura di G. Butterini, C. Nubola, A. Valerio), Bologna, Società Editrice il Mulino, 2007, p. 21.

⁸¹ D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La madre e il confessore. Il problema della direzione spirituale nel “Libro della Vita” di Caterina da Genova*, in «RSLR», XXXVII, 2001, pp. 437-457.

⁸² G. B. GARRORI, *Le povere Cappuccine di Torino. Memorie storiche della fondazione e vicende del loro monastero sotto il titolo della Madonna del Suffragio* (a cura dell’Opera S. Pio X), Tip. Noire, Torino, 1974. Nella sala capitolare del monastero è conservato un dipinto novecentesco che ritrae Antea.

⁸³ Nel 1624 Papa Urbano VIII concesse il breve di fondazione.

Madonna Antea morì a Torino il 7 maggio 1630 e fu sepolta nel sepolcreto del monastero delle Cappuccine. Sulla lapide si scrisse: «singolare per l'integrità della vita, celebre per la pietà verso i defunti, promotrice indefessa di questa casa». In una lettera del 19 giugno 1642 Madre Vercellone ringrazia la Reggente Cristina di Francia delle offerte ricevute per le messe da celebrarsi a suffragio dei defunti e in particolare per Madonna Antea, ricordata con venerazione⁸⁴. Il monastero fu abbattuto a metà del secolo XIX, la comunità claustrale già nel 1802 aveva dovuto abbandonarlo a causa delle leggi napoleoniche di soppressione degli ordini contemplativi.

Nella terra d'origine la memoria della Gianetti rimase grazie a due ritratti conservati presso il Preposito di Angera e nel Collegio della Purificazione di Arona. In quest'ultima città un busto di Cristo nella Passione che ella donò alle monache della Purificazione nell'anno 1592, è oggi esposto nella Cappella del Crocifisso della Collegiata di Santa Maria Nascente. Gian Alfonso Oldelli (1691-1758), nell'opera *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*⁸⁵, parlando di Antea cita i due ritratti ed il busto, lamentando però la mancanza di altre notizie biografiche. Aggiungendo: «Si meritò dopo morte non solamente nella propria patria, ma nei luoghi eziandio circonvicini l'aggiunto di Beata». Poi cita l'iscrizione del ritratto conservato ad Angera: «devotissima de' morti e riverita da vivi ebbe i primi onori della Regina di Francia, inviata ambasciatrice a Nostra Signora di Loreto: ricevette gli ultimi onori dalle Infanti di Savoia, portata su le proprie loro spalle nell'esequie come in trionfo». Infine riferisce che «per costante tradizione» Antea si ricorda come fondatrice di una Confraternita delle Anime del Purgatorio a Sesto Calende, soppressa a fine Settecento, e in nota descrive il ritratto di Arona in cui Antea è raffigurata come nell'incisione di Giovenale Boetto, avendo però lo sguardo verso «le Anime Sante del Purgatorio che sono parimente dipinte sullo stesso quadro». Vincenzo De Vit (1810-1892) ne *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee*⁸⁶, riprende le notizie dell'Oldelli. Entrambi gli storici riportano quanto scritto su una tavoletta conservata nella sacrestia dell'oratorio delle Monache di Arona, relativa al busto di Cristo: «In un monastero della città di Lucca visse già una religiosa di straordinaria bontà e perfezione, a cui mentre ella stava orando con gran fervore, si lasciò sensibilmente vedere il Salvatore del Mondo Gesù Cristo, ma in quella forma e figura nella quale riscattò l'universo dalla schiavitù dell'inferno, cioè in forma d'appassionato e dolente. Finita l'orazione si diede subito con le mani a lavorare un Busto del Signore somigliante a quella idea che per opera celeste le era stata impressa nel cuore e nella mente; e di primo tratto le uscì la cosa sì bene, che parve a lei il lavoro non tanto effetto dell'arte, quale possedeva in fare simili statue, quanto dono del cielo [...]. Questo divino simulacro il conservò appresso di sé la Religiosa in fin a tanto che arrivò al di lei Monastero quella donna sì famosa in Italia per le sue molte virtù e singolarmente per la pietà e tenerezza verso l'anime de' Morti [...]. La divota Monaca in vedere Antea entrata nel suo Monastero al primo incontro le disse: Voi siete quella, alla quale io devo dare un gran tesoro e non posso darlo ad altri: il tesoro era quel busto».

Col tempo le vicende di Madonna Antea caddero in oblio, ma il lavoro di padre Villani non fu vano. Di questa e altre figure è ora opportuno recuperare memoria, per ricostruire attendibilmente la storia della pietà italiana e piemontese in età moderna.

Daniele Bolognini

⁸⁴ MARIA DEL BEATO AMEDEO VERCELLONE, *Nulla temo nell'obbedienza*, cit., p. 258.

⁸⁵ G. A. OLDELLI, *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, cit., pp. 22-24.

⁸⁶ V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee*, cit., pp. 327-330.